

LA CHIESA E LE MIGRAZIONI NEI SECOLI XIX E XX*

VELASIO DE PAOLIS

SUMARIO

INTRODUZIONE. **I • VISIONE SINTETICA DI ALCUNI ELEMENTI STORICI DA RICHIAMARE.** 1. Contesto storico dell'esperienza pastorale della Chiesa. 2. Peculiare rilevanza dei secoli XIX e XX. 3. Specifico interesse della Chiesa nel fenomeno migratorio. 4. Sviluppo ed evoluzione della esperienza della Chiesa. 5. La cost. ap. *Exsul Familia Nazarethana*, Magna Charta della pastorale per i migranti e apertura di nuovi orizzonti. **II • TAPPE PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVE DEGLI INTERVENTI DELLA CHIESA.** 1. La costituzione apostolica *Exsul Familia*. 2. Il Concilio Vaticano II. 3. I documenti applicativi del Concilio. 4. Il Codice di Diritto Canonico. **III • ELEMENTI ESSENZIALI PER UNA PASTORALE PER I MIGRANTI.** 1. Una pastorale che nasce dal mistero della Chiesa. 2. Una pastorale che si verifica nella esperienza concreta e coinvolge tutto il popolo di Dio, nel rispetto del ruolo di ciascuno, a livello individuale ed associato. 3. Una pastorale che ha una propria organizzazione. 4. Una pastorale che si adatta e si rinnova. 5. Pastorale provvisoria e di transizione. **IV • VALUTAZIONI E PROSPETTIVE.** 1. Risposta a delle esigenze. 2. Alcuni aspetti negativi. 3. Limiti umani. 4. Cessazione, almeno parziale, dei presupposti di tale pastorale. 5. Le nuove forme di migrazioni. 6. Necessità di una riflessione ulteriore sulla pastorale delineata nelle direttive della Chiesa. 7. Necessità di una riflessione e di un approfondimento anche di studio. 8. Necessità di una adeguata formazione alla pastorale per i migranti. **V • PROSPETTIVE DELLA PASTORALE MIGRATORIA ALL'INIZIO DEL NUOVO MILLENNIO: MIGRAZIONI ED EVANGELIZZAZIONE.** 1. La Chiesa (i migranti cristiani) che va alla missione. 2. La missione (migranti non cristiani) che va alla Chiesa.

INTRODUZIONE

La mobilità, nella specifica forma delle migrazioni, è un fenomeno che appartiene alla stessa natura umana. Essa assume forme diverse a seconda delle epoche. Esistono passaggi della storia in cui essa assume di-

* Ponencia leída en el V Simposio del Instituto Martín de Azpilcueta, «Movimientos migratorios y acción de la Iglesia. Aspectos sociales, religiosos y canónicos», Universidad de Navarra, 16 y 17.IX.2002.

mensioni straordinarie che ne segnano il corso. Le cause possono essere molteplici. Ma sempre vi risulta coinvolto l'uomo in tutte le sue componenti, non ultima quella religiosa. Non fa meraviglia, pertanto, vedere la Chiesa pienamente e attivamente partecipe, lungo i secoli, nelle vicende della mobilità umana. Essa non ha mancato di intervenire, nelle fasi più significative, con i suoi pronunciamenti dottrinali e con le sue direttive pastorali¹. In un determinato periodo storico, la Chiesa si è sentita impegnata nel fenomeno della mobilità in modo particolare. Verso la fine del secolo XIX, per cause che qui non è il caso ora di esaminare dettagliatamente, il movimento migratorio ha assunto proporzioni tali da attivare tutte le energie della Chiesa. Da paesi a grande maggioranza cattolici sono partite, soprattutto per le Americhe, masse enormi di fedeli. Tali fedeli sono venuti a trovarsi in situazioni di pericolo per la loro fede, sia perché, come nella America del Sud, la scarsità di sacerdoti rendeva difficile la pratica religiosa, sia perché erano dispersi in aree geografiche popolate prevalentemente da protestanti e anche perché, ignari della lingua del posto, non erano in grado di avvalersi della cura pastorale religiosa che le strutture ecclesiastiche predisponavano per i fedeli locali. Di fatto non pochi abbandonavano la pratica religiosa, o passavano, quasi senza avvedersene, ad altra religione cristiana. L'emigrazione, provocata da necessità economiche, veniva a costituire un pericolo per la conservazione della fede. Il fenomeno non poteva non destare le preoccupazioni dei pastori più attenti tanto che alcuni ritenevano addirittura di scoraggiarne lo sviluppo. Ma l'ipotesi venne ritenuta dai più come antistorica. Quello che urgeva fare invece era predisporre una pastorale adeguata, perché l'emigrazione, riconosciuta come necessaria per un miglioramento economico, non compromettesse la fede. Anzi, ben presto si arrivò a vedere in quel fenomeno una grande chance per la stessa espansione della fede cattolica in altri paesi. Anche le migrazioni, quin-

1. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *La Chiesa e la mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, a cura di G. Tassello e L. Favero, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1985. Si tratta, come specifica il sottotitolo, dei documenti emanati dal 1883 al 1983. In realtà nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, che è del 1952, si ha una documentazione che risale fino alle origini della Chiesa. Per comodità noi ci riferiremo nella citazione ai numeri di tale raccolta, con la sigla DSS. Utili per una lettura dei documenti raccolti sono due introduzioni, una di carattere storico, proposta da Gianfausto Rosoli, *Alcune considerazioni storiche su S. Sede e fenomeno della mobilità umana*, pp. XIII-XXX, e l'altra di Velasio De Paolis, nella prospettiva piuttosto canonistica, *Aspetti canonici del magistero della S. Sede sulla mobilità umana*, pp. XXXI-XLIX.

di, andavano considerate iscritte in un disegno di Dio. Di questo fenomeno noi siamo chiamati a parlare.

Il tema, quanto mai ampio, si apre a numerose prospettive di indagine. Da parte mia intendo privilegiare l'aspetto giuridico canonico. Chiaro però che questo non può prescindere del tutto dalla storia. La normativa che regola la pastorale dei migranti nasce infatti in un preciso contesto storico e matura lungo il corso dei secoli, sulla base sia dell'andamento del fenomeno migratorio stesso che della riflessione che questo, insieme a tanti altri fattori, ha suscitato nella Chiesa. Dobbiamo tenere conto di una duplice storia: quella della migrazione, che in quanto fenomeno sociale si volge all'esterno della Chiesa, e quella della risposta con cui la Chiesa lo fronteggia mediante interventi, che costituiscono le tappe con cui essa è venuta elaborando la sua pastorale per le migrazioni, sia ieri che oggi.

Il nostro cammino prende l'avvio da alcuni dati storici sul fenomeno delle migrazioni, dalle cause che l'hanno generato e dalle forme con cui si è manifestato: si tratta di offrire alcuni spunti per una visione sintetica (I). Proseguiamo poi con una lettura piuttosto analitica circa il modo con cui la Chiesa ha risposto al fenomeno, sottolineando alcuni dei suoi interventi più significativi (II). Tenteremo quindi la ricostruzione sistematica per una pastorale per le migrazioni, quale emerge dai documenti esaminati (III). Al termine del nostro studio si offre una valutazione generale sugli interventi della Chiesa particolarmente in relazione alle prospettive circa il futuro (IV). A chiusura proveremo a suggerire anche qualche spunto per il futuro (V).

I. VISIONE SINTETICA DI ALCUNI ELEMENTI STORICI DA RICHIAMARE

1. *Contesto storico dell'esperienza pastorale della Chiesa*

Il mio studio, pur non avendo una prospettiva storica, non può prescindere tuttavia da alcuni riferimenti storici essenziali². L'esperienza

2. Puntuali riferimenti alla storia si possono leggere in G. ROSOLI, *La Chiesa di fronte al secolare fenomeno dell'emigrazione*, in «Per una pastorale dei migranti, Contributo in occasione del 75° della morte di Mons. G. B. Scalabrini, Roma, Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, 1980, pp. 47-73; G. ROSOLI, *Insieme oltre le frontiere, Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Salvatore Sciascia editore,

della Chiesa nel campo delle migrazioni, con tutto ciò che essa comportò (il suo successivo insegnamento, il suo diritto, le sue istituzioni, le sue strutture pastorali, ecc.) si concentrò soprattutto sulle migrazioni europee e americane. Ma tale esperienza assurse di fatto a modello tipico per tutte le altre migrazioni.

Il riferimento all'Europa e all'America del Sud e del Nord è indispensabile per un discorso sulla *Chiesa e le migrazioni*. Ciò non per lasciarsi imprigionare in uno schema rigido ma, semmai, per comprendere meglio il tipo di pastorale che la Chiesa, sulla base della sua esperienza, venne elaborando nei due secoli che stiamo per prendere in considerazione.

2. *Peculiare rilevanza dei secoli XIX e XX*

Di fatto, se è vero che in qualche modo le migrazioni sono sempre esistite come movimenti di massa, l'esperienza di cui noi intendiamo parlare è tipica dei secoli XIX e XX³. E' precisamente in questo periodo che le parole *migrare*, *migrazioni*, *migrante* assumono un significato pastorale preciso. Alla fine del secolo XVIII sono venuti consolidandosi gli stati nazionali, basati sui dati etnici.

L'Europa ha praticamente cessato di esistere come unità religiosa e politica. La fede cristiana costituisce ancora la religione di base dei paesi del continente, ma i fedeli la professano senza sentirne la dimensione unitaria. Gli stati nazionali, nati dall'illuminismo, si coagulano e si compattono sulla spinta della ragione ed attorno ad una cultura razionalista.

La religione non è più il punto di riferimento dello stato; essa è percepita come motivo di divisione, perché i cittadini di fatto professa-

Caltanissetta-Roma, 1996. G. ROSOLI, *Alcune considerazioni storiche su S. Sede e fenomeno della mobilità umana*, in «Chiesa e mobilità umana», pp. XIII-XXX. G. MAFFIOLETTI e M. SANFILIPPO (a cura di), *Un grande viaggio. Oltre...un secolo di emigrazione italiana*, Centro Studi Emigrazione, Roma 2001. S. DI GIOVANNI, *Historical and canonical aspect of the pastoral care of immigrants in late Nineteenth century America*, in «People on the Move», XIV, n.39 (1983) pp. 39-65. A. D. BUSSO, *La organización eclesiástica de los inmigrantes latinos y orientales en América Latina*.

3. La cost. apostolica *Exsul Familia* nel ripercorrere la storia dell'interessamento della Chiesa per i fenomeni migratori risale ai primi secoli. Possiamo dire che esiste un'ampia documentazione fin dai primi secoli, al punto che si può parlare effettivamente di una pastorale della mobilità umana fin dall'epoca patristica. J. BEYER (a cura di), *L'epoca patristica e la pastorale della mobilità umana*, edizioni Messaggero, Padova 1989.

no religioni diverse. I punti di incontro sono la nazionalità, la legge e i valori della ragione.

Ma, dopo l'euforia dell'illuminismo e il sorgere degli stati nazionali, l'Europa diventa teatro di guerre. Queste producono carestie e povertà; terreno fertile per le dittature e i dispotismi che divengono facilmente fonti di intolleranza e di persecuzione.

Queste due conseguenze combinate assieme producono fughe di massa di persone che, non trovando più il necessario sostentamento nel proprio paese o il clima adatto per vivervi pacificamente e serenamente, cercano altrove rifugio per una vita più dignitosa e tranquilla.

Le terre del mondo nuovo cominciano ad essere oggetto di desiderio e meta di quanti in Europa ormai non trovano le condizioni favorevoli ad un sereno programma di vita.

L'America del Nord si affaccia all'orizzonte della storia come potenza in via di sviluppo tale da essere in grado di accogliere masse di rifugiati e migranti in cerca di lavoro. Le terre dell'Argentina, del Brasile e quelle del Cile si offrono come distese di territori da coltivare e sfruttare. A spiegare il fenomeno delle migrazioni di massa, tipiche dei secoli precedenti, concorre in modo decisivo il processo di industrializzazione. La tecnica su cui fa leva quest'ultimo si accredita come ricchezza del futuro.

E' facile constatare come i paesi che si affidano all'industrializzazione si sviluppano e richiedono mano d'opera, mentre quelli che stagnano nel sistema agricolo tradizionale, impoveriscono e costringono i loro cittadini a cercare lavoro nei paesi industrializzati.

All'inizio le migrazioni si dirigono dall'Europa alle Americhe. Quando anche l'Europa procede alla industrializzazione gli spostamenti migratori avvengono anche all'interno di questo continente, con la direzione Sud-Nord. Sono soprattutto i grandi paesi industrializzati, dell'America del Nord e dell'Europa, la meta del movimento delle grandi masse umane in cerca di un benessere.

In linea generale si può dire che nel periodo di cui stiamo parlando, le migrazioni avvengono, all'interno dei paesi di origine cristiana, con prevalenza da paesi cattolici verso paesi protestanti.

3. *Specifico interesse della Chiesa nel fenomeno migratorio*

Le migrazioni, da un punto di vista sociologico, costituiscono un problema di povertà e di miseria; di sradicamento e di integrazione. Ma questo aspetto di immediata evidenza è per la Chiesa anche un richiamo ad una tragedia più grave e profonda: il pericolo della fede⁴.

La ricerca del pane espone al rischio di perdere il pane della vita eterna; la ricerca del sostentamento della famiglia espone al rischio di sgretolare la famiglia stessa; si parte per un mondo nuovo e si corre il rischio di perdere le radici culturali, umane e cristiane.

Da sociale, il problema si fa religioso e pastorale. La Chiesa, se da una parte si dimostra sensibile alla condizione di povertà di questa gente, dall'altra guarda con viva preoccupazione la dimensione religiosa di fede. Si tratta di una migrazione di cattolici che si spostano in paesi non cattolici, o vistosamente carenti di clero.

E' certo urgente alleviare la loro povertà, ma non lo è meno provvedere alla cura pastorale. La Chiesa si impegna nell'uno e nell'altro fronte. Mobilita il laicato in funzione di assistenza sociale e il clero in funzione di quella religiosa. Nell'uno e nell'altro campo è presente ed attivo il mondo dei religiosi. Nascono in questo periodo istituti religiosi, maschili (prevalentemente sacerdotali) e femminili, per l'assistenza pastorale dei migranti⁵.

4. *Sviluppo ed evoluzione della esperienza della Chiesa*

Nella forma della pastorale dei migranti praticata dalla Chiesa si riflette la nuova comprensione che la medesima ha di se stessa, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto ecclesiologico.

4. E' la prospettiva che emerge particolarmente fin dall'inizio nella cost. apostolica *Exsul Familia*, come avremo modo di richiamare ancora.

5. G. TASSELLO, nella introduzione all'*Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, EDB, 2001, ripercorrendo le tappe degli interventi della Chiesa nei due secoli presi in considerazione, caratterizza come segue i diversi pontificati: 1) L'esigenza di una pastorale specifica e specializzata: il pontificato di Leone XIII (1878-1903); 2) la spinta organizzativa e la sistemazione giuridica sotto il pontificato di Pio X (1903-1914); 3) Il dramma dei profughi: il pontificato di Benedetto XV (1914-1922); 4) Il restrizionismo sotto il pontificato di Pio XI (1922-1939); 5) Il diritto di emigrare: il pontificato di Pio XII (1939-1958); 6) Il Pontificato di Giovanni XXIII (1958-1963); 7) I diritti del migrante: il pontificato di Paolo VI (1963-1978); 8) Il diritto di restare se stessi. Il Pontificato di Giovanni Paolo II (1978), pp. 21-35.

La *Chiesa particolare* è chiamata ad aprirsi ulteriormente alla cattolicità. Infatti la nuova posizione ecclesiologica evidenziata dai documenti del Concilio Vaticano II non poteva non influenzare profondamente anche la riflessione e la prassi della Chiesa sulla cura pastorale dei migranti.

5. *La cost. ap. Exsul Familia Nazarethana⁶, Magna Charta della pastorale per i migranti e apertura di nuovi orizzonti*

Nei due secoli presi in considerazione, possiamo individuare due periodi. Il primo va dalla seconda metà del secolo XIX alla metà del secolo XX. Esso ha trovato la Chiesa impegnata a far fronte al fenomeno migratorio. I suoi interventi risultano pragmatici, incerti e frammentari. Dopo l'interruzione provocata dalla grande guerra del '15-'18, le migrazioni riprendono stentatamente il loro flusso.

Il nazionalismo imperante ed i nuovi regimi politici che sono di scena nella nuova situazione internazionale, quali il nazionalsocialismo, il fascismo, il franchismo, il bolscevismo determinano gradualmente la chiusura delle frontiere alle migrazioni. Queste ultime riprendono con nuovo vigore il loro movimento al termine della seconda guerra mondiale.

E' il secondo periodo rilevante del fenomeno migratorio. La Chiesa ritorna sulla esperienza e sulla memoria delle vicende vissute. Facendone tesoro si offre quale guida sicura per la pastorale per le migrazioni con la costituzione apostolica *Exsul Familia*. Oltre che presentare il frutto della propria esperienza, la Chiesa traccia anche il progetto per le nuove esigenze che si vanno annunciando. La costituzione si connota tanto autorevole ed efficace da essere accolta come la *Magna Charta* delle migrazioni per la seconda metà del secolo ventesimo.

Ma già un terzo periodo o una terza fase si profila all'orizzonte. Il mondo progredisce rapidamente. La situazione internazionale cambia e compaiono sulla scena delle migrazioni nuove correnti per provenienza e direzione.

6. Vedi in AAS, XXXXIV, 1952, pp. 649-704; DSS, nn. 1031-1248. La costituzione, dopo una breve introduzione, consta di due parti, chiamati titoli. Il primo, molto più lungo, di carattere storico; il secondo di carattere normativo. Purtroppo manca una numerazione e pertanto non è facile citarla. Adottiamo la numerazione della raccolta DSS.

Mentre si indeboliscono i flussi migratori che si muovono all'interno del mondo cristiano, vengono alla ribalta migrazioni del mondo non cristiano che si dirigono verso quello cristiano.

Anche la risposta della Chiesa assume sensibilità e modalità diverse. Non si limita alla sua funzione religiosa e pastorale, nei confronti dei cattolici, ma si impegna ad accompagnare umanamente e ad assistere socialmente i nuovi migranti, i quali, a motivo della massiccia componente islamica che ne caratterizza la corrente, nell'immaginario collettivo e, spesso anche nei fatti, si pongono come antagonisti con il mondo cristiano. E' la fase che stiamo vivendo e che ancora giace tutta in immersione.

Al periodo in cui la Chiesa missionaria raggiungeva i pagani nei loro paesi di origine (la *Ecclesia ad gentes*) succede il periodo in cui i popoli pagani vengono alla Chiesa (*gentes ad Ecclesiam*). E' la grande sfida del mondo di oggi. Una riflessione su quanto la Chiesa ha compiuto nel passato in situazioni analoghe può aiutarci ad orientarci sulle realtà nuove. Lo facciamo a partire precisamente dalla costituzione ap. *Exsul Familia*, che si trova alla confluenza tra una esperienza che la Chiesa ha già vissuto ed un'esperienza nuova che essa è sollecitata ad affrontare⁷.

II. TAPPE PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVE DEGLI INTERVENTI DELLA CHIESA

Nel tracciare la storia degli interventi della Chiesa terremo presenti particolarmente due punti: la promulgazione della cost. Ap. *Exsul Familia*, quale significativa espressione dell'inizio di una nuova fase della Chiesa e i documenti applicativi del Concilio ecumenico Vaticano II, facendo particolare attenzione alla promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico.

7. La memoria del passato aiuta la Chiesa a leggere ed ad interpretare in modo nuovo le realtà nuove. La Chiesa si presenta così come lo scriba «doctus in regno coelorum... qui profert de thesauro suo nova et vetera» (Mt 13, 52). Ciò significa che la Chiesa deve attingere al suo passato, ma insieme deve sapere leggere, profeticamente, in modo nuovo il suo presente. Il profeta infatti, ammonisce san Gregorio Magno, non è chi predice il futuro, ma chi vede la presenza del disegno di Dio nel presente. Si potrebbe parafrasare, dicendo che il presente è frutto del passato, e contiene già in germe il futuro. Uno non può leggere ed interpretare adeguatamente il presente, se non sa leggere il proprio passato; e non può provvedere al presente se non sa scorgere in esso il nuovo che già annuncia il futuro.

Ci limiteremo, infine, ad offrire qualche cenno su di una fase ulteriore sviluppatasi nella Chiesa e ancora da inquadrare, attraverso l'analisi delle fonti principali⁸ che stanno alla base della pastorale per i migranti⁹.

1. *La costituzione apostolica Exsul Familia*

Nell'esilio della famiglia di Nazareth, costretta ad abbandonare la propria terra, la Chiesa vedeva rappresentato il dramma umano e religioso che in quel tempo si consumava nella moltitudine di cattolici che lasciavano per motivo di lavoro il loro paese.

L'*Exsul Familia* era un documento impegnativo; si presentava nella forma di una costituzione apostolica, con il carattere di una legge speciale per il settore delle migrazioni. La tempestività della promulgazione doveva servire ad evitare i ritardi e le discussioni, provocate dalla mancanza di direttive precise e della insufficiente ed ambigua legislazione del codice allora vigente¹⁰. Essa fu chiamata subito la *Magna Charta* dei migranti¹¹ e fu oggetto di studio per una pastorale ad essi relativa¹².

8. V. DE PAOLIS, *Aspetti canonici del magistero della S. Sede sulla mobilità umana*, in «Chiesa e mobilità Umana», pp. XXXI-XLIX; V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa*, in «People on the Move», XIX, n. 54, 1989, pp. 33-114; V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti e le sue strutture secondo i documenti della Chiesa*, in «People on the Move», XXXIV, n. 87, 2001, pp. 133-176.

9. Ai diversi temi della pastorale sono dedicati, oltre ai già citati, numeri speciali (contrassegnati come quaderni universitari) di «People on the Move», rivista del Pontificio Consiglio per la cura pastorale dei migranti, anche altre pubblicazioni a cura della stessa Pontificia Commissione: «Migrations», Vatican City, 1985; «Migrazioni», CSER, Roma, 1985; «Orizzonti Pastorali oggi, studi interdisciplinari sulla mobilità umana», edizioni Messaggero, Padova, 1987; «Migrazioni e accoglienza nella sacra Scrittura, edizioni Messaggero», Padova, 1987; «Liturgia e mobilità umana», edizioni Messaggero, Padova, 1987; «Maria, esule, itinerante, pia pellegrina», Edizioni Messaggero, Padova, 1988; «L'epoca patristica e la pastorale della mobilità umana», edizioni Messaggero, 1989; V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nelle direttive della Chiesa: percorsi di comunione interculturale*, in «Comunione e disciplina ecclesiale», Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1991, pp. 195-225.

10. Il codice del 1917 aveva adottato in modo rigoroso il principio della territorialità per l'organizzazione ecclesiastica. Per le parrocchie personali, il can. 216 § 4 stabiliva che non si potevano costituire senza uno speciale indulto della Sede Apostolica; lo stesso indulto era necessario anche per una eventuale abolizione di quelle già costituite.

11. G. TESSAROLO, *The Church's Magna Charta for Migrants*, St. Charles Seminary, Staten Island, N. Y., 1962. Il libro, oltre alla traduzione in inglese della Costituzione, raccoglie anche i commenti usciti nel frattempo.

12. TH. GREINTRUP, *Die apostolische Konstitution «Exsul Familia». Zur Auswanderer- und Fluechtlingsfrage*, Muenchen 1955; CARETTA, *I Missionari degli emigranti nella Costituzione*

E' interessante rilevare che la costituzione è dedicata, per la gran parte, alla storia degli interventi della Chiesa nel campo delle migrazioni, con specifici richiami alla recente esperienza di fine secolo XIX e inizio secolo XX¹³. La parte normativa era piuttosto breve¹⁴, ma di estrema importanza per quella che in seguito sarà chiamata semplicemente la *pastorale per i migranti*. Venivano dati infatti i principi ripresi e sviluppati in seguito. In particolare si affermava il principio che ai migranti si deve offrire, da parte della Chiesa, la stessa cura ed assistenza pastorale di cui godono i cristiani indigeni¹⁵.

Da questo principio conseguiva la necessità dell'assistenza di un sacerdote della stessa lingua o nazione dei migranti. Questi ultimi, infatti, proprio per la loro situazione personale non erano in grado di avvalersi di quelle istituzioni che la Chiesa normalmente prevede per la cura pastorale dei suoi fedeli, ossia della parrocchie e dei sacerdoti che le reggono, perché questi o non possedevano la loro lingua o, addirittura, non esistevano affatto. Ne seguiva la disposizione data ai Vescovi di costituire parrocchie o istituzioni analoghe per i migranti cattolici con la cura pastorale affidata a sacerdoti della loro lingua o nazione¹⁶. Per dare poi

Apostolica, «*Exsul Familia*», Roma 1957; H. M. O'LEARY, *Migrant Chaplain*, Ballarat-Australia, 1956.

13. Le ragioni e gli obiettivi della stessa costituzione sono indicati nella necessità di offrire ai migranti, con una particolare cura pastorale, quanto era necessario per una vita cristiana secondo la morale cristiana e per conservare la fede ricevuta, ed insieme aiutarli ad evitare gli ostacoli che si sarebbero frapposti alla loro vita cristiana (DSS, 1033-1034); si richiamano gli effetti salutari di un ministero che fosse esercitato «a sacerdotibus eiusdem nationis seu sermonis» (DSS, 1043), particolarmente attraverso l'istituzione di parrocchie personali: «Quantum vero huiusmodi parociae, frequentissime a peregrinis expetitae, dioecibus ac animabus profuerint, norunt omnes dignaque cohonestant aestimatione» (DSS, 1044). Si richiamano i puntuali interventi della Sede Apostolica in materia, dal momento che «Ecclesiae Matris provide coepta ab adversariis tam perperam oppugnantur et despecta negliguntur in ipsa caritatis provincia, quam prima aperuit apertamque haud raro sola excolere certavit» (DSS, 1129).

14. DSS, nn. 1135-1248.

15. Il principio viene enunciato al termine del percorso storico e della parte normativa: «Haec autem postulata cum sententia Nostra plane conveniunt: ardentem enim exoptabamus opportunam nancisci occasionem, qua Nobis tandem liceret unumquemlibet loci Ordinarium aptis instruere normis, a legibus Codicis Iuris Canonici non discrepantibus, sed eandem menti atque consuetudini apprime respondentibus, eique opportunas dare facultates, ut alienigenis sive advenis sive peregrinis spirituales posset praebere adstantiam necessitatibus haud imparem nec minorem, qua ceteri fideles in sua dioecesi perfruuntur» (DSS, 1132).

16. «Quilibet loci Ordinarius spirituales alienigenarum seu immigratorum curam committere enixe contendat sacerdotibus, sive saecularibus sive regularibus, eiusdem sermonis seu nationis, nempe missionariis commigrantium, peculiari Sacrae Congregationis Consis-

maggior efficacia alle direttive la stessa Santa Sede, attraverso la Congregazione concistoriale, assumeva la responsabilità di tale pastorale.

Le direttive date venivano avvalorate con il riferimento alla storia e all'esperienza del passato, da considerarsi come normativa per il futuro, particolarmente per quanto riguarda il principio del sacerdote della stessa lingua o nazione o della parrocchia personale¹⁷.

Come si vede, la pastorale pensata dall'*Exsul Familia*, nasce in un preciso contesto e da una precisa esperienza. Si tratta di una pastorale per cattolici. Essa non ha altro scopo che quello di adattare alla situazione del migrante cattolico l'organizzazione della pastorale che la Chiesa prevede per preservare e alimentare la fede dei suoi fedeli. Essa è al di fuori della prospettiva propriamente missionaria, ossia di *implantatio ecclesiae*, anche se non rifugge dall'adottare istituzioni tratte anche dall'esperienza missionaria, come, per esempio, la *Missio cum cura animarum*, le cui origini sono da ricercarsi nella esperienza della Congregazione *de Propaganda fide*¹⁸.

torialis mandato praeditis» (DSS, 1212). «Quilibet pariter loci Ordinarius enitatur concedere iisdem missionariis emigrantium potestatem exercendi curam animarum in fideles advenas seu peregrinos eiusdem sermonis seu nationis, audita Sacra Congregatione Consistoriali ceterisque servatis de iure servandis» (DSS, 1213). Il missionario con tali facoltà viene equiparato al parroco (Cfr. DSS, 1214).

17. Il tempo non ci permette di soffermarci sulla parte storica. Ci permettiamo tuttavia alcuni cenni che meriterebbero di essere sviluppati. La costituzione fa anzitutto riferimento agli istituti religiosi, che già esistevano o che sarebbero nati proprio per l'assistenza ai migranti. Tra i primi vengono ricordati i Pallottini (DSS, 1047), tra i secondi, i Missionari di San Carlo, fondati da Mons. Scalabrini (DSS 1051), La società dei Santi Angeli custodi (DSS, 1082), La Società di Cristo per i migranti polacchi (DSS, 1124).

Ci fu anche il problema della organizzazione e della preparazione dei sacerdoti; allo scopo si costituì un ufficio presso la Congregazione Concistoriale; si creò un collegio per preparare i sacerdoti che avrebbero dovuto andare all'estero ad assistere i migranti stessi.

18. L'adozione di tale nomenclatura è dovuta anche al fatto che le Americhe in quel periodo dipendevano ancora dalla Congregazione de Propaganda Fide. Ma si attivarono anche i laici con le loro associazioni (Società di San Raffaele (DSS, 1050). Vengono ricordati particolarmente Santa Francesca Saverio Cabrini, proclamata la madre dei migranti (DSS, 1055). Su tutti giganteggia la figura di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, chiamato dal Papa il Padre dei Migranti. Si può dire che egli ben rappresentò la Chiesa nella cura pastorale per nello scorcio della fine del sec. XIX. Le sue idee anticipatrici furono attuate pienamente solo nei tempi recenti. Cfr. G. F. ROSOLI, *Il cammino storico della Santa Sede nella creazione di un dicastero per la pastorale della mobilità umana*, in «La Missione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti nel crescente fenomeno odierno della mobilità umana», Atti della XII Riunione Plenaria, Città del Vaticano, 19-21 ottobre 1993, pp. 15-34. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (a cura di), *Tratti del Carisma e dell'Opera di Giovanni Battista Scalabrini*, Città del Vaticano, 1997, in «People on the Move»,

Il senso della provvisorietà della pastorale per i migranti risulta non solo dal fatto che le strutture indicate sono quelle per una realtà di emergenza, ma anche dal limite della loro durata, che dovrebbe esaurirsi con i genitori e i figli¹⁹. La terza generazione pertanto dovrebbe ricadere sotto la cura della pastorale ordinaria prevista per la popolazione locale.

Questa impostazione precaria della pastorale dei migranti rimane sostanzialmente intatta per tutto il tempo successivo. Alcune innovazioni, pur di rilievo, rimangono all'interno di una pastorale per migranti cattolici che, proprio per la loro situazione, necessitano di istituzioni di emergenza analoghe a quelle parrocchiali.

2. *Il Concilio Vaticano II*

Il Concilio Vaticano II, che tratta degli emigranti in diversi documenti²⁰ e sotto diversi profili, rimette l'argomento dell'assistenza pastorale ad un numero del decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi, *Christus Dominus*²¹. Gli emigranti vengono considerati sotto un aspetto sociologico e classificati con diverse denominazioni (profughi, esuli, studenti esteri, ecc.). Da un punto di vista pastorale, tuttavia, tali gruppi vengono accomunati tutti nella categoria di persone, che, in quanto residenti fuori dalla patria, non possono avvalersi della cura pastorale ordinaria.

n. 75, 1997, p. 150. In particolare l'articolo di G. ROSOLI, *Il contributo di Mons. Scalabrini alla creazione di un organismo della S. Sede per gli emigrati cattolici*, pp. 35-54.

19. La costituzione *Exsul Familia* considera oggetto della pastorale specifica per i migranti soltanto i migranti stessi e i discendenti di primo grado in linea retta (DSS, 1222-1224).

20. V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nei documenti conciliari*, in «Informationes SCRIS», 2/1989, pp. 238-257.

21. «Peculiaris sollicitudo habeatur fidelium, qui ob vitae condicionem communi ordinaria parochorum cura pastorali non satis frui valent aut eadem penitus carent, uti sunt quamplurimi migrantes, exsules et profugi. Aptae methodi pastorales promoveantur ad vitam spiritualem fovendam eorumque qui relaxationis causa ad tempus alias regiones petunt. Episcoporum Conferentiae, praesertim Nationales, urgentioribus quaestionibus ad praedictos spectantibus sedulo studeant, et aptis instrumentis ac institutionibus spirituali eorum curae, concordi voluntate viribusque unitis consulant atque faveant, attentis in primis normis ab Apostolica Sede statutis vel statuendis, temporum, locorum et personarum condicionibus apte accommodatis» (CD, n. 18; DSS, nn. 1606-1607). In realtà l'impegno del Concilio Vaticano II per la cura pastorale dei migranti è stato molto più ampio del breve testo riportato sopra. Per di più il Concilio ha tenuto a precisare bene il concetto di migrante, da un punto di vista pastorale, da altri tipi di pastorale, come quella per gli operai o per i giovani, o da altri tipi di mobilità umana, come il turismo, o il pellegrinaggio, ecc. V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nei documenti conciliari*, in «Informationes SCRIS», 1989/2, pp. 238-257.

La novità di rilievo è di ordine ecclesiologico: i Vescovi vengono resi responsabili della cura pastorale di tali migranti nel contesto dell'aiuto reciproco che essi sono chiamati a darsi all'interno delle conferenze episcopali. Ma gran parte del lavoro conciliare su questa materia rimase solo negli atti del Concilio invece che nei documenti. Di fatto il n. 18 del decreto *Christus Dominus* insinua già la possibilità che venga rivista la stessa Costituzione *Exsul Familia*²².

3. I documenti applicativi del Concilio

Di fatto le applicazioni degli orientamenti del Concilio non tardarono ad essere attuate con la promulgazione di appropriati documenti. E' del 1969 il *motu proprio* di Paolo VI, *Pastoralis Migratorum Cura*²³, e l'istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura*²⁴ della Congregazione Concistoriale²⁵.

1) Il Papa si richiama al Concilio, per precisare che i migranti hanno un proprio patrimonio culturale. Quest'ultimo deve essere riconosciuto e rispettato nella pastorale loro rivolta che, anche per questo motivo, deve essere organizzata attorno al principio che il sacerdote deve essere della stessa lingua e nazione del migrante per dividerne lo stesso patrimonio²⁶.

2) L'Istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura*²⁷, la cui promulgazione abroga la stessa costituzione *Exsul Familia*, in quanto riordina tutta la

22. Il contributo principale del Concilio è piuttosto indiretto, ossia nella nuova ecclesiologia da esso delineata, che non poteva non riflettersi poi sulla stessa pastorale per i migranti, in quanto reclamava una più grande apertura alla cattolicità da parte delle Chiese particolari.

23. In AAS, LXI, pp. 601-603; DSS, nn. 1971-1978.

24. In AAS, 1969, pp. 614-643; DSS, nn. 1979-2135.

25. In alcuni passaggi il testo pubblicato su «L'Osservatore Romano» fu poi corretto nella edizione definitiva pubblicata in «Acta Apostolicae Sedis». Purtroppo la traduzione corrente italiana è quella che si basa sul testo latino di «L'Osservatore Romano», e da tale testo derivano anche in genere le traduzioni in altre lingue.

26. «Facile intelligitur, pastorem hanc curam efficaciter peragi non posse, nisi congrua habeatur ratio patrimonii spirituali nec non animi culturae quae migratorum propria sunt; qua in re magnum habet momentum patria lingua, cuius ope migratores cogitata sua, suae mentis habitum, suamque religiosam exprimant vitam» (DSS, 1975).

27. V. DE PAOLIS, *La cura pastorale dei migranti secondo il Motu Proprio «Pastoralis Migratorum Cura» e l'Istruzione «De Pastoralis Migratorum Cura»*, in «Per una pastorale dei migranti», a cura della Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, Roma 1980, pp. 149-

materia circa la cura pastorale dei migranti²⁸, si presenta non solo come l'attuazione delle direttive conciliari, ma come documento che va ben al di là di tali direttive, proprio in ossequio agli stessi desideri dei Padri conciliari. Questi infatti, non ritenendo opportuno scendere a determinare norme eccessivamente dettagliate, che avrebbero assorbito eccessivo spazio e tempo, affidarono agli atti conciliari non pochi suggerimenti con la raccomandazione di prenderli in considerazione quando si fosse passati alla rielaborazione dell'intera materia²⁹.

Seguendo questa linea, l'istruzione integra le direttive conciliari con elementi di grande interesse³⁰. Ricordiamo per esempio, il concetto di migrante, da intendersi come quel fedele che trovandosi a dimorare fuori della propria patria o nazione ha bisogno di una cura pastorale specifica, attraverso un sacerdote della stessa lingua o nazione, per il fatto che non è in grado di avvalersi della cura pastorale ordinaria³¹.

Il principio, tuttavia, viene inserito in una riflessione e in un contesto più ampio. Non è più la visione contingente del pericolo della fede che giustifica tale pastorale, ma il diritto al rispetto al proprio patrimonio culturale, anche nella cura pastorale³².

219. Vedi anche V. DE PAOLIS, *De Cura pastoralis migratorum*, in «Periodica de re canonica», 70, 141-176.

28. Scrive Paolo VI nel motu proprio *Pastoralis migratorum cura*: «Ex altera vero parte, valde immutatae condiciones, in quibus migrationes hodie fieri contingunt, effecerunt, ut magis in dies necessitas urgeat recognoscendi normas, quae ab hac Apostolica Sede iam de hac re impertitae sunt, easdemque ad nova temporum adiuncta accommodandi, scilicet opus est, ut in novam melioremque rationem redigatur ordinatio atque structura, quibus innititur opus consulendi spirituali migratorum curae, ita quidem, ut ad ipsum opus multiplices iam habitae experientiae et consociata omnium opera utiliter adhibeantur» (DSS, 1977).

29. V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti nei documenti conciliari*, p. 244.

30. Il discorso sulle migrazioni assurge a più ampio respiro; si inserisce nel contesto dei diritti umani, particolarmente del diritto di emigrare e del diritto al rispetto della propria cultura.

31. Leggiamo nell'istruzione: «Licet huiusmodi hominum ordines haud parum inter se differant, ii tamen omnes in peculiaribus vitae condicionibus versantur, quae multum dissimiles sunt ab iis, quibus in patria assueverant, ita ut adiumento parochorum loci frui haud valeant: quapropter Ecclesia materna sollicitudine contendit, ut ipsis opportunam pastorem curam adhibeat. Proinde sub hac ratione pastoralis, de qua in praesens agitur, in migratoribus numero omnes recensentur, qui quavis de causa extra patriam aut propriam ethnicam communitatem degunt et ob veras necessitates peculiari curatione indigent» (n. 15, DSS, 2004).

32. In proposito merita di essere riportato il n. 11 dell'Istruzione: «Suum mentis habitum secum afferunt migratores, suum sermonem, suam culturam, suamque religionem; quae omnia spirituale quoddam sententiarum, traditionum ac culturae constituunt patrimonium ex-

Questo diritto viene visto, perciò, in un contesto più ampio di diritti di cui il migrante è dotato in quanto uomo³³ e nella visione di una ecclesiologia che apre la Chiesa particolare al respiro della cattolicità³⁴. In questa ampia prospettiva viene a cadere la limitazione dell'assistenza pastorale fino e non oltre la terza generazione, ma semplicemente viene affermato il diritto all'assistenza per i migranti fino a che esiste un reale bisogno³⁵. Inoltre l'apertura di prospettiva fa anche sì che il quadro delle strutture di assistenza diventi più ricco e vario, con criteri precisi circa il loro impiego, a partire proprio dalla parrocchia personale fino alla figura del semplice cappellano³⁶.

La responsabilità riconosciuta al Vescovo diocesano e alla conferenza episcopale sollecita i singoli ordinari a sentire più viva la responsabilità per la cura pastorale dei migranti³⁷.

Infine la teologia del carisma, proprio dei singoli istituti religiosi, porta a dedicare ai medesimi il debito risalto con il riconoscimento della giusta autonomia; analogamente si fa per le religiose e per i laici³⁸.

Vale la pena ribadire che si tratta sempre di una pastorale per i fedeli cattolici, da attuarsi con una pastorale di emergenza, in attesa e in

tra patriam adhuc permansurum; ubique ergo permagni aestimetur. Non ultimas in re sibi vindicat considerationis partes patrius migratorum sermo, cuius ope mentis habitum, cogitatum et culturae formas vitaeque spiritualis ipsi proferunt rationem. Quae cum naturale sint medium et via ad hominis intima cognoscenda et aperienda, migratorum cura uberioris sane afferet fructus, si ab iis praestetur, qui haec omnia bene noverint, quique migratorum linguam, sensu pleniori, recte calleant; patet exinde ac confirmatur opportunitas curam migratorum exercendi per eiusdem sermonis sacerdotes et quidem per totum tempus, quod utilitas requirat» (n. 11; DSS, 1997-1999).

33. L'Istruzione all'inizio apre il discorso con le diverse forme di migrazione e dell'unità della famiglia umana, per passare poi alla sottolineatura dei diversi problemi inerenti alle migrazioni e del loro influsso nella vita religiosa e infine al discorso dei diritti fondamentali della persona umana, tra i quali il diritto ad avere una patria, al diritto di migrare, e al diritto di conservare la lingua e il patrimonio spirituale (nn. 1-11; DSS, 1980-1999).

34. J. M. DE LACHAGA, *Eglise particulière et minorités ethniques*, Le Centurion, Paris 1978; J. BEYER, *Fondements ecclésiaux de la pastorale migratoire*, in «People on the Move», n. 27, pp. 85-116; E. CORECCO, *Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni*, in «Chiesa italiana e migrazioni estere e interne», Roma, 1978, pp. 46-56.

35. «et quidem per totum tempus, quod utilitas requirat» (Istruzione, n. 11; DSS, n. 1999).

36. Cfr. nn. 35-36. Per lo studio delle singole strutture previste per la pastorale dei migranti, cfr. G. HOLKENBRINK, *Die rechtlichen Strukturen für eine Migrantenpastoral*, Romae, 1994.

37. Cfr. nn. 22-34; DSS, nn. 2026-2072.

38. Cfr. nn. 52-55; DSS, 2110-2121.

vista del loro inserimento nella Chiesa locale, non appena saranno in grado di avvalersi del ministero ordinario dei sacerdoti nelle parrocchie territoriali.

3) In seguito il ruolo della pastorale per i migranti viene riconosciuto anche formalmente con la creazione di un'apposita *Commissione pontificia per la pastorale dei migranti*, collegata con la stessa Congregazione per i Vescovi, il cui prefetto ne è il Presidente³⁹.

Con la riforma della Curia Romana operata con la costituzione apostolica *Pastor Bonus*, la commissione assume un ruolo molto più rilevante, in quanto viene elevata al rango di Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti e degli itineranti⁴⁰.

4. *Il Codice di Diritto Canonico*

In occasione della promulgazione del Codice del 1983, la pastorale per i migranti quale siamo venuti delineando, è stata inserita, per la prima volta, nell'ordinamento canonico della Chiesa⁴¹. Non esiste propriamente una parte specifica ad essa dedicata; ma rileggendo il Codice, con l'attenzione rivolta ai documenti evocati, non è difficile ricostruirla.

L'inserimento di tale legislazione nella pastorale ordinaria dell'ordinamento canonico conferisce ad essa un peso maggiore. E' opportuno soffermarsi ad evidenziarlo, proprio perché dalla riflessione su di esso può scaturire lo spunto per un ripensamento di tutto il problema⁴².

39. La creazione della Pontificia Commissione per la pastorale dei migranti e degli itineranti avvenne con il motu proprio «Apostolicae caritatis» nel 1970 (AAS, 1970, pp. 193-197; DSS, 2137-2148).

40. La Costituzione Apostolica della Curia Romana «Pastor Bonus», porta la data del 28 giugno 1988 AAS, 80 (1988) 841-930. Del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti tratta nei nn. 149-151. Per un breve commento cfr. J. BEYER, *Il Pontificio Consiglio della pastorale dei migranti e gli itineranti*, in «La Curia Romana nella cost. Ap. Pastor Bonus», ed. Libreria Vaticana, Roma 1990, pp. 455-466.

41. V. DE PAOLIS, *L'impegno della Chiesa nella pastorale della mobilità umana secondo il Codice di diritto canonico*, in «Orizzonti pastorali oggi», edizioni Messaggero, Padova, 1987, pp. 129-157. V. DE PAOLIS, *La mobilità umana e il nuovo Codice di diritto canonico*, in «People on the Move», n. 45, 1985, pp. 111-149.

42. J. BEYER, *Le nouveau code de droit canonique et la pastorale de la mobilité*, in «People on the Move», n. 39, 1983, pp. 3-28; P. A. BONNET, *Comunione ecclesiale, migranti e diritti fondamentali*, in «Migrazioni e diritto ecclesiale. La pastorale della mobilità umana nel nuovo Codice di diritto canonico», Padova 1992, pp. 23-53; P. A. BONNET, *Il diritto-dovere fonda-*

Il motivo ispiratore del nuovo Codice è stato il Concilio Vaticano II. Nella costituzione di promulgazione, Giovanni Paolo II scrive: «In un certo senso, questo nuovo Codice potrebbe intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonistico questa stessa dottrina, cioè la ecclesiologia conciliare». Va precisato, prima di procedere allo studio del Codice, che non si può presumere di trovare in esso una normativa ben dettagliata. Vi dobbiamo cercare, soprattutto, i principi orientativi e le norme di grande respiro.

Tra i criteri per la revisione del Codice, ve n'era uno, l'ottavo, che affermava la necessità di rivedere il principio della territorialità nell'esercizio del governo ecclesiastico. Infatti le ragioni e i modi richiesti dall'odierno apostolato sembrano far propendere verso soluzioni basate su unità giurisdizionali personali. «Si stabilisca perciò nel nuovo Codice il principio, secondo il quale di norma generale la porzione del popolo di Dio da reggersi sia determinata dal territorio; ma nulla impedisce che, ove l'utilità lo richieda, altre ragioni, almeno contemporaneamente alla ragione territoriale, si possano ammettere come criteri per determinare una comunità di fedeli da governare».

Effettivamente nel Codice si riconoscono situazioni alle quali si deve prestare una particolare attenzione: ad esempio, si fa obbligo al parroco perché «con speciale diligenza sia vicino ai poveri e agli ammalati, agli afflitti, a coloro che sono soli, agli esuli e a tutti coloro che attraversano particolari difficoltà» (can. 529 § 1).

Vi sono, poi, delle circostanze nelle quali è necessario intervenire con una cura pastorale specifica, poiché quella ordinaria non è sufficiente al bisogno: «Per quanto è possibile, siano costituiti dei cappellani per coloro che non possono usufruire, per la loro situazione di vita, della cura ordinaria dei parroci, come gli emigranti, gli esuli, i profughi, i nomadi, i naviganti» (can. 568)⁴³.

mentale del fedele migrante, in «People on the Move», n. 39, 1983, pp. 66-115; V. DE PAOLIS, *La mobilità umana e il nuovo Codice di diritto canonico*, in «People on the Move», n. 46, 1985, pp. 37-58; V. DE PAOLIS, *L'impegno della Chiesa nella pastorale della mobilità umana secondo il Codice di diritto canonico*, in «Orizzonti pastorali oggi», Padova, 1987, pp. 129-157; J. SANCHIS, *Il diritto fondamentale dei fedeli ai sacramenti e la realizzazione di peculiari attività pastorali*, in «Monitor Ecclesiasticus», 115(1990), pp. 190-203.

43. V. DE PAOLIS, *Qualche annotazione sulla figura del cappellano nel Codice di diritto canonico*, in «Informationes SCRIS», 1997, n. 2, pp. 119-135.

Nel suo ufficio di pastore della diocesi, il Vescovo è invitato a rivolgersi «con animo apostolico verso coloro che per la loro situazione di vita non possono usufruire sufficientemente della cura pastorale ordinaria» (can. 383 § 1). Se nella sua diocesi ha fedeli di rito diverso «provveda alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parroci del medesimo rito, sia mediante un Vicario episcopale» (can. 383 § 2).

Analogo richiamo viene fatto ai Vescovi e ai parroci per quanto riguarda l'annuncio della parola di Dio: «Siano solleciti che la parola di Dio venga annunciata anche a quei fedeli, i quali per la loro condizione di vita non usufruiscono a sufficienza della comune e ordinaria cura pastorale o ne sono totalmente privi» (can. 771 § 1).

Il Codice prevede nuove strutture per far fronte a situazioni per le quali non basta la cura ordinaria, come le prelature personali (cann. 294-297), che possono essere erette dalla S. Sede «al fine di promuovere un'adeguata distribuzione dei presbiteri o di attuare speciali opere pastorali o missionarie per le diverse regioni o per le diverse categorie sociali» (can. 294).

E' prevista, inoltre, la creazione di un Vicario episcopale «in rapporto ai fedeli di un determinato rito o di un ceto determinato di persone» (can. 476). Viene ribadita la possibilità di parrocchie personali: «Come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio; dove però risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli appartenenti ad un territorio, oppure anche sulla base di altre precise motivazioni» (can. 518).

Alla parrocchia è equiparata la quasi-parrocchia o la missione con cura di anime (can. 516). Il can. 564, infine, prevede la creazione della figura nuova del cappellano per i migranti, con ampi poteri. E' previsto esplicitamente per le categorie coinvolte nella mobilità umana (can. 568).

Ma, non meno importante può essere il riferimento ai canoni che trattano dei diritti e doveri dei fedeli; numerosi sono infatti i canoni che possono avere una puntuale applicazione per la pastorale dei migranti⁴⁴.

44. J. BEYER, *Fondamento ecclesiale della pastorale dell'emigrazione*, in «Migrazioni», CSER, Roma, pp. 9-13.

Ci si può anche stupire del fatto che il diritto ad un'assistenza pastorale specifica per i migranti non sia stato enunciato esplicitamente nella nuova legislazione canonica, tanti sono i documenti della Sede Apostolica che ne hanno parlato⁴⁵.

In ogni caso l'interesse del nuovo Codice per la pastorale della mobilità umana, va al di là della lettera dei singoli canoni che trattano, a volte indirettamente, del problema. Rimane il fatto che il Codice ha voluto rappresentare la traduzione canonico-giuridica dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II⁴⁶.

III. ELEMENTI ESSENZIALI PER UNA PASTORALE PER I MIGRANTI

Dall'esame dei documenti analizzati non è difficile procedere a costruire in modo sistematico una pastorale per i migranti, nei suoi elementi essenziali⁴⁷. Qui di seguito presentiamo quelli che, a nostro avviso, sono i più importanti⁴⁸.

45. P. A. BONNET, *Il diritto-dovere fondamentale del fedele migrante*, in «People on the Move», n. 39, 1983, pp. 66-115.

46. E. CORECCO, *La presenza dei migranti nella Chiesa particolare: segno dell'immanenza reciproca fra Chiesa universale e particolare*, in «Orizzonti pastorali oggi, edizioni Messaggero», Padova, 1987, pp. 39-58.

47. J. BEYER, *Fondamento ecclesiale della pastorale dell'emigrazione*, pp. 129-148; J. BEYER (a cura di) *Migrazioni e diritto ecclesiale. La pastorale della mobilità umana nel nuovo Codice di diritto canonico*, edizioni Messaggero, Padova, 1992; E. CORECCO, *La presenza dei migranti nella Chiesa particolare: segno dell'immanenza reciproca fra Chiesa universale e particolare*, in «Orizzonti pastorali», pp. 39-58; V. DE PAOLIS, *La pastorale dei migranti e le sue strutture secondo i documenti della Chiesa*, in «People on the Move», n. 87, 2001, pp. 133-130; H. HERRANZ, *Diritto del migrante ad una pastorale specifica*, in «People on the Move», n. 67, 1995, pp. 59-79. Non si dovrebbe dimenticare neppure il fondamento biblico di tale pastorale: G. DANESI, *Riflessioni biblico-teologiche sull'emigrazione*, in «Rassegna di teologia», 5(1980), anno XXI, pp. 337-350; G. DANESI, *Per una teologia delle migrazioni*, in *Per una pastorale dei migranti*, pp. 73-128; G. DANESI, *Il Cammino di Dio e il Dio del cammino. Attualizzazione di un tema dell'Antico Testamento*, in «Migrazioni e accoglienza nella sacra Scrittura», edizioni Messaggero, Padova 1987, pp. 13-130; S. GAROFALO, *Spiritualità biblica dell'accoglienza*, in «Migrazioni e accoglienza», pp. 131-290.

48. G. ROSOLI, *Alcune considerazioni storiche su S. Sede e fenomeno della Mobilità Umana*, pp. XIV-XXV, elenca le seguenti costanti che emergono dagli interventi della Chiesa pur nei cambiamenti e nella diversità delle circostanze: 1) ecclesialità e missionarietà, ossia «i fedeli cattolici migranti sono stati visti come dei propagatori della fede»; 2) valore delle culture nell'opera di evangelizzazione: «se il messaggio evangelico va sempre incarnato in una determinata cultura, questo è tanto più vero per i gruppi migranti»; 3) Tutela e valorizzazione delle minoranze anche all'interno della Chiesa: l'osservazione vale soprattutto per quanto attiene gli orientali. «L'atteggiamento della Chiesa si unisce all'impegno per la tutela delle

1. *Una pastorale che nasce dal mistero della Chiesa*

Il segreto di ogni cosa è nel suo principio: nelle origini si coglie il senso dello sviluppo e del futuro delle cose, degli eventi, delle persone. Alle origini bisogna tornare per comprendere il senso dell'interessamento della Chiesa per i migranti, il suo sviluppo, la sua legislazione, la pastorale ad essi relativa, il futuro di essa.

Anzitutto scopriamo il senso dell'impegno della Chiesa nel campo delle migrazioni. Essa afferma di essersi sempre preoccupata dei migranti. Lo prova la documentazione accurata dei suoi interventi lungo la storia. La cura pastorale appartiene al suo mistero. Essa è il luogo in cui si rivela il disegno del Padre di salvare tutti gli uomini, realizzato in Cristo Gesù e continuamente attuato nel tempo per la potenza dello Spirito Santo; è il sacramento di salvezza, il prolungamento del mistero di Cristo nel tempo e nella storia.

L'interessamento della Chiesa per i migranti è pertanto conseguenza della dimensione religiosa; ma raggiunge tutto l'uomo e pertanto, non si limita ad essa, ma si estende ad ogni bisogno umano. La prospettiva religiosa unifica tutta l'azione della Chiesa per la popolazione migrante.

2. *Una pastorale che si verifica nella esperienza concreta e coinvolge tutto il popolo di Dio, nel rispetto del ruolo di ciascuno, a livello individuale ed associato*

La pastorale della Chiesa è anche frutto di un'esperienza da essa vissuta. Tale esperienza si è formata particolarmente nel grande fenome-

minoranze e degli oppressi, dei rifugiati politici, con statuto o senza, dei diseredati privati di tutto e abbandonati a se stessi»; 4) dialogo all'interno delle Chiese locali e nei confronti delle realtà socioculturali del mondo moderno: le migrazioni «hanno favorito l'incontro e lo scambio tra le Chiese»; 5) Difesa dei diritti dell'uomo, in particolare della libertà di emigrare, come il diritto di asilo; 6) creazione di istituzioni specifiche per gli emigranti; 7) ruolo del clero e degli Istituti religiosi per una pastorale delle migrazioni; 8) L'apostolato dei laici; 9) Emigrazioni dei popoli come contributo alla pacificazione universale. G. Tassello, a sua volta, nell'introduzione all'*Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni, Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2001, esaminando più dall'interno la stessa pastorale per la mobilità umana, parla dell'ottica di lettura delle migrazioni, ed enuclea le implicazioni di una pastorale migratoria non generica e propone le nuove istanze (pp. 40-52).

no di massa accaduto alla fine del secolo decimo nono e agli inizi del secolo successivo.

Per la prima volta la Chiesa si è trovata di fronte ad una massa imponente di migranti cattolici che lasciavano i loro paesi in cerca di pane verso luoghi dove, se non avessero trovato l'adeguata assistenza religiosa, avrebbero corso il rischio di perdere il prezioso tesoro della fede.

Di fatto la Chiesa fronteggiò tale situazione, sia attraverso la sensibilità pastorale di un suo Vescovo, il beato Giovanni Battista Scalabrini, che essa riconosce padre dei migranti e sia per l'opera di Santa Francesca Saverio Cabrini, considerata la madre dei migranti. Si è trattato di una assistenza che ha avuto l'obiettivo di accompagnare i migranti da un punto di vista religioso, senza dimenticare i loro bisogni sociali e morali: perciò ha creato un istituto di sacerdoti missionari. Ha inviato sacerdoti, religiosi e diocesani; ma ha messo a loro disposizione anche religiosi e religiose ed ha coinvolto anche i laici. Là dove essa è riuscita a raggiungere con il suo impegno i migranti, sono nate fiorenti comunità di fedeli cattolici e di cittadini nei paesi di accoglienza.

3. *Una pastorale che ha una propria organizzazione*

Si tratta di una attività pastorale, ossia di un'attività mediante la quale la Chiesa continua la missione che Cristo le ha affidata nel mondo delle migrazioni. E' un'attività organizzata e istituzionalizzata, che si svolge non tanto rispetto al singolo fedele, ma al fedele in quanto inserito in una comunità. Quando si parla del migrante, perciò, lo si intende sempre in quanto membro di una comunità di migranti, per i quali la Chiesa organizza e svolge la sua attività pastorale.

Il punto di partenza è, pertanto, una comunità di persone che per la loro particolare situazione in cui vivono non possono avvalersi della cura pastorale che la Chiesa prevede per le comunità territoriali e, cioè, l'organizzazione parrocchiale territoriale⁴⁹.

La cura pastorale di una comunità ha a capo un sacerdote come pastore. Il sacerdote che assume la cura pastorale dei migranti deve esse-

49. V. DE PAOLIS, *The communitarian dimension in the experience of faith in a context of people on the move*, in «People on the Move», n. 58, 1991, pp. 37-60.

re un sacerdote che possieda la lingua della comunità stessa, e possibilmente appartenga allo stesso gruppo etnico dei migranti⁵⁰.

La comunità con il suo sacerdote può essere costituita e organizzata pastoralmente in modo differenziato: attraverso una parrocchia⁵¹ o una cappellania⁵².

Esistono anche forme miste che accumulano elementi dell'una e dell'altra istituzione ecclesiastica. Evidentemente a seconda del tipo di istituzione o di modello la comunità dei migranti si rapporta in modo diverso all'interno della Chiesa particolare.

4. *Una pastorale che si adatta e si rinnova*

La novità di rilievo, dopo il Concilio, è soprattutto di ordine teologico ed ecclesiologico. Si cercano le basi ecclesiologiche per una teologia in contesto migratorio. La nota principale è la cattolicità. Non è più la visione contingente del pericolo della fede che giustifica tale pastorale, ma, come si è già detto, il diritto al rispetto al proprio patrimonio culturale. In altre parole, l'ecclesiologia conciliare apre le Chiese particolari al respiro della cattolicità. La responsabilità riconosciuta al Vescovo diocesano sollecita i singoli ordinari a sentire più viva la responsabilità per la cura pastorale dei migranti.

50. V. DE PAOLIS, *Il Missionario per i migranti: carisma, compiti e preparazione*, in «People on the Move», n. 39, 1983, pp. 116-182.

51. F. COCCOPALMERIO, *Il concetto di parrocchia*, in «La parrocchia e le sue strutture», (Il Codice del Vaticano II, 4) Bologna 1987, pp. 29-82; F. COCCOPALMERIO, *De Paroecia*, Roma, 1991; T. GOFFI, *Paroeciae personales* in «Dictionarium morale et canonicum», a cura di Palazzini, vol. IV, Romae, 1962-1968; MCCARRICK, *Personal parishes and Missiones cum cura animarum in the context of the pastoral care of migrants and people on the move*, in «People on the Move», n. 54, 1989, pp. 115-146; R. METZ, *Le cadre territorial ou personal de la paroisse d'après le schémas du Concile de Trente*, in J. Lindemans/H. Demeester (editori), «Liber amicorum Monseigneur Onclin», Gembloux (Belgique) 1976; J. C. PERISSET, *Migrazione e vita parrocchiale*, in «Migrazioni e diritto ecclesiale. La pastorale della mobilità umana nel nuovo Codice di diritto canonico», Padova, 1992, pp. 55-62.

52. O' LEARY, *Migrant Chaplain*, Majellan Press, Ballarat (Australia) 1956; W. RUBIN, *Lo stato giuridico del missionario dei migranti nelle diocesi d'immigrazione e la sua collaborazione con il clero locale*, in «People on the Move», n. 8, 1973, pp. 66-76; V. DE PAOLIS, *Il missionario per i migranti: carisma, compiti e preparazione*, in «People on the Move», n. 39, 1983, pp. 116-182; S. VESOLY, *Cappellani dei migranti*, in «People on the Move», n. 54, 1988, pp. 147-179; G. HOLKENBRINK, *Die rechtlichen Strukturen für eine Migrantenpastoral*, Romae 1994, pp. 301-304.

Infine viene riconosciuta la giusta autonomia agli istituti religiosi e si comincia a valorizzare l'impegno delle religiose e del laicato.

5. *Pastorale provvisoria e di transizione*

Si tratta di una pastorale per i fedeli cattolici, che devono essere aiutati con una pastorale di emergenza in vista del loro inserimento nella Chiesa locale, finché essi siano in grado di avvalersi del ministero ordinario dei sacerdoti nelle parrocchie territoriali.

La cura pastorale per i migranti è per natura provvisoria e transitoria, anche se non viene stabilito dalla legge in modo perentorio nessun termine.

La struttura organizzativa pastorale è pertanto non sostitutiva ma cumulativa con quella parrocchiale territoriale, in quanto la Chiesa prevede che prima o dopo cessi il motivo che ha dato origine a tale pastorale. E' per questo che non si conoscono nella Chiesa strutture pastorali che assurgono a forma diocesana.

E' facile comprendere, pertanto, che la lingua e la cultura pur essendo un motivo fondamentale che dà ragione della pastorale specifica non hanno valore in sé, ma rappresentano un veicolo della fede. La pastorale per i migranti non nasce per conservare la cultura o la lingua di un popolo, ma prende atto che una determinata comunità ha una lingua ed una cultura e esercita la sua attività spirituale salvifica attraverso di essa o nel rispetto di essa⁵³.

Ma l'attività pastorale non ha l'obiettivo di tenere in piedi una comunità linguistica o culturale. Non rientra negli scopi e nella finalità della Chiesa⁵⁴.

53. *Atti del convegno della pastorale dell'emigrazione*, 14-15 ottobre, in «People on the Move», n. 46, 1985. Vedi in particolare Mons. G. NICOLINI, *Integrazione ecclesiale degli immigrati come esercizio di un diritto di libertà nei documenti della Chiesa*, pp. 44-53; V. DE PAOLIS, *Integrazione ecclesiale degli immigrati come esercizio di un diritto di libertà nella legislazione canonica della Chiesa*, pp. 125-144.

54. Esigenze organizzative hanno portato all'unificazione sotto un unico dicastero di tutti fenomeni della mobilità umana. Se questa scelta da una parte ha fatto acquistare importanza al fenomeno della stessa mobilità umana, dall'altra può far perdere alla pastorale delle migrazioni la sua specificità e la sua forza. Non si deve dimenticare che i Padri conciliari hanno insistito sulla necessità della pastorale specifica delle migrazioni a differenza di quel-

Si tratta di una pastorale che esige continui adattamenti e sensibilità. Il Papa nel messaggio annuale che invia al mondo cattolico in occasione della giornata mondiale per l'emigrazione, pur all'interno della legislazione vigente, sottolinea ora un aspetto ora un altro del fenomeno delle migrazioni, secondo le urgenze⁵⁵.

In questi discorsi non è difficile rilevare che nei più recenti l'accento si sposta verso la realtà umana e sociale delle migrazioni; sui diritti fondamentali che sempre si devono rispettare. Di fatto l'attenzione della Chiesa, seppur mantenendo in questa materia una prospettiva eminentemente spirituale e soprannaturale, che le è propria, riguarda tutto l'uomo in tutte le sue dimensioni.

In una società come la nostra molto sensibile alla dimensione umana giustamente l'insegnamento della Chiesa non trascurava di dimenticare tali aspetti. Ma tali interventi vanno appunto visti nella prospettiva della Chiesa, la quale se non trascura l'uomo integrale, sa bene che l'uomo vero è quello chiamato a conformarsi al mistero di Cristo.

Ogni discorso della Chiesa va, pertanto, interpretato sempre nella prospettiva del mistero di Cristo. Intendere, invece, il discorso della Chiesa nella sola prospettiva umana e sui diritti umani, isolandolo dalla sua prospettiva specifica, induce a perdere il suo significato e la sua portata. Una pastorale che volesse fermarsi a queste prospettive semplicemente umane e sociologiche, pur valide, farebbe perdere ad esse il proprio significato pieno e soprattutto farebbe perdere alla Chiesa la specificità della sua presenza nel campo delle migrazioni.

la di altri fenomeni della mobilità umana. Le motivazioni della pastorale specifica per la mobilità umana sono molto diverse e certamente molto più urgenti di quelle per altri fenomeni. In modo particolare si evidenziano quelle che riguardano il rispetto del patrimonio culturale, della impossibilità di avvalersi della pastorale locale e quindi della necessità di un sacerdote della propria lingua e, infine, della esigenza di strutture specifiche permanenti. Per conservare poi la caratteristica propria della pastorale essa deve avere una cura stabile, permanente e comunitaria per le anime. Là dove mancassero questi elementi non potremmo parlare propriamente di una pastorale per i migranti.

55. *Giovanni Paolo II e la mobilità umana*, in «People on the Move», n. 40, aprile 1984: è un numero dedicato ai discorsi del Papa Giovanni Paolo II per la giornata dei migranti, fino al 1984; *Messaggi del Papa in occasione della Giornata mondiale dei Migranti, 1986-1996*, quaderno di Servizio Migranti, n. 15, supplemento dei «Servizio Migranti», n. 4/95. Per i messaggi dal 1986 al 2002, cfr. *Messaggi del Papa nella Giornata mondiale del migrante e rifugiato 1986-2002*, «Servizio Migranti», n. 40.

IV. VALUTAZIONI E PROSPETTIVE

1. *Risposta a delle esigenze*

Questa forma di attività pastorale ha risposto certamente a delle esigenze profonde della comunità cristiana, ed ha aiutato tante persone a conservare e a crescere nella fede. Sarebbe sufficiente esaminare alcuni dati di fatto.

Consta che là dove i fedeli cattolici sono stati accompagnati nel loro trapianto in altri paesi, essi non solo hanno conservato la fede, ma hanno trovato un terreno fertile per approfondirla, personalizzarla e farla crescere dentro di sé e testimoniarla con la vita. In non pochi casi l'emigrazione è stata l'occasione per risvegliarla e riavviare la pratica religiosa in modo convinto. Nelle grandi città, la presenza della Chiesa cattolica si è fatta viva e palpabile anche attraverso numerosi nuovi edifici di culto.

La pluralità etnica delle diverse comunità cattoliche è stato un arricchimento difficilmente sopravvalutabile. Dove invece l'assistenza delle comunità cattoliche attraverso sacerdoti della stessa lingua non è stata possibile, i fedeli hanno finito per abbandonare la pratica religiosa e per ritrovarsi fuori della Chiesa cattolica ed inseriti in comunità cristiane non cattoliche o in movimenti non cristiani, a volte senza che se ne siano accorti.

In questi casi la migrazione ha rivelato la sua pericolosità che la Chiesa giustamente intravedeva. La pastorale organizzata in favore dei migranti cattolici per preservare e promuovere la loro fede attraverso il ministero del sacerdote cattolico della stessa lingua e le strutture pastorali adeguate ha prodotto frutti preziosi per le anime e per la Chiesa.

2. *Alcuni aspetti negativi*

Non possono modificare questo giudizio altamente positivo alcuni aspetti, per altro piuttosto marginali e secondari, che tale tipo di pastorale ha portato con sé. Tra essi, si può fare menzione di un certo nazionalismo, che talvolta si è introdotto in un modo più o meno palese in nome della fede o in occasione di essa.

A volte, infatti, si è insistito sulla cultura e sulla patria di origine. Questo può aver rallentato anche un inserimento nella comunità ospitante e isolato il gruppo etnico rispetto agli altri o dalla comunità della Chiesa particolare. Le diocesi hanno pullulato di Chiese nazionali.

Le Chiese particolari hanno trovato una certa difficoltà a maturare una pastorale unitaria al loro interno. La preoccupazione di creare chiese e strutture, come le scuole, comportanti grandi pesi finanziari, ha portato talvolta a dare una rilevanza assorbente all'aspetto amministrativo e finanziario.

La organizzazione della pastorale per i migranti attraverso le grandi istituzioni come le chiese parrocchiali e le scuole o centri pastorali ha fatto sì che vi siano stati dei ritardi nell'inserimento dei gruppi etnici nella società e nello sviluppo del senso della Chiesa particolare. Si sono mantenute in piedi chiese nazionali quando forse esse non avevano più senso. Sono questi alcuni degli aspetti negativi che hanno opposto forti resistenze contro l'applicazione delle direttive della Chiesa circa l'organizzazione della pastorale per i migranti, sia nel passato che oggi.

3. *Limiti umani*

Non è il caso di riprendere tutte queste obiezioni e dare loro una risposta adeguata. L'organizzazione della pastorale è una realtà umana e i principi che l'hanno guidata ed accompagnata, anche se buoni, sono stati applicati da uomini che avevano i loro limiti.

Tali aspetti negativi di cui abbiamo fatto menzione rientrano in questi limiti, che potremmo dire fisiologici e che per altro non vanno sopravvalutati ed enfatizzati. Tanto meno possono essere motivo per dare un giudizio negativo su un'opera grandiosa che ha portato effetti così benefici e salutari.

In proposito basta la considerazione fatta sopra: la conservazione della fede delle comunità dei migranti è passata attraverso questo tipo di organizzazione; là dove essa è mancata, per diverse ragioni, la fede ha avuto grandi danni o è andata perduta.

E' utile rilevare che se c'è stato anche qualche scisma questo non è avvenuto per la pastorale dei migranti, ma proprio perché si negava ta-

le pastorale disattendendo il rispetto degli elementari diritti dei fedeli ad essere accettati e curati pastoralmente secondo la propria cultura.

4. *Cessazione, almeno parziale, dei presupposti di tale pastorale*

Ciò detto, non si possono dimenticare i presupposti che erano presenti in tale tipo di pastorale per i migranti. Essa era organizzata in funzione del migrante cattolico, che, nell'uscire dalla propria patria per trapiantarsi altrove, correva il rischio di non avere l'aiuto necessario del sacerdote per il nutrimento e la crescita della propria fede; si doveva provvedere ad eliminare i pericoli che lo minacciavano.

La strada più idonea è stata quella di offrire ai migranti il ministero di un sacerdote della stessa lingua o nazione. L'emigrazione avveniva, poi, in un contesto di società cristiana, che privilegiava ancora la stabilità, tanto che nella mobilità vedeva prima di tutto un pericolo.

Per di più in un contesto di Chiesa che al suo interno aveva chiaro il limite tra prima evangelizzazione, con tutte le strutture della Chiesa missionaria (Chiesa missionaria, *implantatio Ecclesiae*, territori di propaganda fide) e sviluppo e crescita della fede.

Per di più il grande fenomeno delle migrazioni avveniva all'interno della comunità cristiana, sia pure lacerata dalle sue scissioni e divisioni. Il grande fenomeno delle migrazioni riguardava i cattolici, che in quel tempo abitavano paesi piuttosto poveri, rispetto ad altri paesi più ricchi, ma non cattolici, e in un contesto di solidità della istituzione familiare, particolarmente forte proprio nei paesi di tradizione cattolica.

Infine la Chiesa cattolica aveva un'abbondante fioritura vocazionale, che le permetteva di disporre di sufficienti sacerdoti e di istituti religiosi appositi.

5. *Le nuove forme di migrazioni*

Si tratta di presupposti che oggi non esistono più o sono profondamente e largamente cambiati o sono fortemente attenuati⁵⁶. I migran-

56. La rivista «Concilium», n. 2 del 1999 è dedicata interamente alla mobilità con un titolo eloquente per se stesso: *La trasgressione delle frontiere, inizio di nuove identità*.

ti in buona parte sono ancora provenienti da paesi cattolici. Basta pensare alla grande massa di migranti di lingua spagnola del centro e sud America, come pure della grande massa di Filippini.

Per essi potrebbero sotto questo profilo essere ancora valide le direttive della Chiesa per la pastorale dei migranti, ma non senza tener conto di altri cambiamenti di cui dovremo parlare.

Ma non si può dimenticare che è in grande aumento l'emigrazione di masse umane immense che non sono cattoliche e che vanno nei paesi cattolici, nei quali però la società è profondamente cambiata, la religione non ha più molta rilevanza sociale e i fedeli cattolici non praticano ormai più. Soprattutto va rilevato che l'organizzazione dei cattolici nei paesi di accoglienza sta subendo un profondo cambiamento.

Più in generale la religione non sembra aver più grande rilievo nelle società dei paesi industrializzati e di alta tecnologia in cui i migranti si trasferiscono. L'aspetto etnico delle comunità civili sta diminuendo sempre di più e la società sembra accettare pacificamente il principio della globalizzazione e del pluralismo.

Resta il fatto che sono numerosi i migranti non cattolici che si trasferiscono nei paesi che si proclamano ancora cattolici. Senza dubbio sta maturando una nuova mentalità, nella quale la religione non sembra per altro avere un ruolo decisivo, dal punto di vista sociale.

6. Necessità di una riflessione ulteriore sulla pastorale delineata nelle direttive della Chiesa

Le origini devono aiutarci ad interpretare il presente e proiettarci nel futuro. La pastorale progettata dalle norme della Chiesa ha risposto certamente a delle esigenze profonde della comunità cristiana, ed ha aiutato tante persone a conservare e a crescere nella fede.

Consta che là dove i fedeli cattolici sono stati accompagnati nel loro trapianto in altri paesi, essi non solo hanno conservato la fede, ma hanno trovato un terreno fertile per approfondirla, personalizzarla e farla crescere dentro di sé e testimoniarla con la vita. In non pochi casi l'emigrazione è stata l'occasione per risvegliarla e riavviare la pratica religiosa in modo convinto. Ha contribuito a ciò anche la formazione di

nuove chiese, che hanno avuto dall'afflusso dei migranti cattolici una linfa nuova e una presenza più consistente.

Il senso della stabilità cede il posto a quello della mobilità e del progresso. Il recupero dal punto di vista biblico del senso della vita come pellegrinaggio e come esodo, verso la nuova umanità come la grande famiglia che si va costruendo nel nome di Dio è senz'altro un aspetto grandioso.

Gli emigrati non cristiani che vanno nei paesi di tradizione cristiana costituiscono un caso esemplare della missione che va alla Chiesa. Ed è particolarmente su questo versante dell'evangelizzazione degli emigrati non cristiani che la situazione storica oggi impone una riflessione ed una eventuale revisione della normativa vigente⁵⁷.

Non tutto è negativo in questa nuova mentalità. Le organizzazioni civili sulla base del principio della nazione, della razza, della lingua, come gruppi omogenei, perdono sempre di più peso⁵⁸.

All'interno di questa nuova realtà sembra certo che la pastorale dei migranti va conservata nella sua identità; gli strumenti di cui essa si è servita fino ad oggi sono ancora validi per i tipi di migrazioni che dal punto di vista pastorale rassomigliano ancora a quelli che corrispondono al modello per il quale essi sono stati approntati. Ma è innegabile che per altri campi delle migrazioni tali strumenti vanno rivisti e adeguati alla nuova realtà.

7. *Necessità di una riflessione e di un approfondimento anche di studio*

L'Istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura*, n. 21, prevedeva una commissione di studio per i problemi dell'emigrazione. Della necessità di

57. V. DE PAOLIS, *Prospettive della pastorale nell'emigrazione*, in «People on the Move», n. 73, 1997, pp. 45-59. Si ipotizza la revisione dell'istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura* e si indicano anche alcuni criteri fondamentali.

58. Nel n. 2 di «Concilium» del 1999 «La trasgressione delle frontiere-inizio di nuove identità», si trovano spunti di riflessione che possono riguardare il nostro tema. Viene descritto un fenomeno nuovo. *L'uomo, l'essere che passa le frontiere* (Ives Cattin), pp. 24-42; *Immigrati e richiedenti l'asilo: figure della globalizzazione e interrogativi posti alla teologia* (Albert Bastenier, pp. 43-55); *frontiere del corpo, frontiere sociali* (Jacques Audinet, pp. 68-78); *il meticcianto. Nasce una nuova vita* (Virgil Elizondo, pp. 79-88). Vengono proposte riflessioni teologiche in proposito: *Un grande dissidente, Il Gesù di Mc 3, 20-35* (Bas Van Iersel, pp. 99-109); *Gesù e la donna siro-fenicia* (Dolores Aleixandre, pp. 110-118); *La Chiesa e il superamento delle frontiere* (Vimal Tirimanna, pp. 119-132); e proposte infine delle testimonianze.

studiare i problemi delle migrazioni ha trattato anche il primo congresso per la pastorale migratoria tenuto a Roma nel 1978; di essa parla anche la lettera *Chiesa e mobilità umana*, n. 40.

La Pontificia Commissione per la pastorale dei migranti, rendendosi conto che al compito devono essere interessati soprattutto i pastori di anime e gli operatori pastorali in genere, ha promosso lo studio interdisciplinare dei temi pastorali della mobilità con una serie di pubblicazioni che offrono, agli insegnanti e ai formatori nei seminari, materiale per sensibilizzare e preparare i giovani ad affrontare e risolvere, secondo le direttive della Chiesa, i problemi pastorali della cura pastorale dei migranti. In realtà la pastorale migratoria esige uno studio su tutti gli aspetti con cui essa si presenta, sia dal punto di vista delle scienze umane che dal punto di vista delle scienze religiose⁵⁹.

8. *Necessità di una adeguata formazione alla pastorale per i migranti*

La Chiesa percepisce nel fenomeno della mobilità umana la grande sfida cui essa è chiamata a rispondere⁶⁰. La mobilità umana, al di là dei

59. A queste esigenze ha inteso rispondere la Congregazione dei Missionari di San Carlo, Scalabriniani, dando vita al SIMI (Scalabrini International for Migrations Institute).

60. Voglio concludere con un accenno ad un problema che, a prima vista, non sembra direttamente ed immediatamente pastorale: quello cioè dello studio dei problemi che la mobilità umana pone. La Chiesa è interessata a tali problemi, soprattutto da un punto di vista pastorale. La mobilità umana ha avuto sempre nella società una portata enorme; oggi ne ha più di ieri. Le ripercussioni religiose sono difficilmente valutabili. Eppure la Chiesa le deve conoscere per cercare i rimedi adatti. L'Istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura*, n. 21 (DSS, 2023; 2025) prevedeva una commissione di studio per i problemi dell'emigrazione. Della necessità di studiare i problemi delle migrazioni ha trattato anche il primo congresso per la pastorale migratoria tenuto a Roma nel 1978; di essa parla anche la lettera *Chiesa e mobilità umana*, n. 40: «La complessità e la frequente evoluzione che si registra nei fenomeni del movimento rende necessaria, per orientamento della pastorale, l'opera di istituzioni complementari, destinate a seguire tali fenomeni ed a darne oggettive valutazioni. Si tratta di centri pastorali per gruppi etnici, ma soprattutto dei centri di studio interdisciplinari, che raggruppano, cioè, le materie necessarie all'elaborazione ed all'attuazione della Pastorale. Sociologi, psicologi, antropologi, economisti, giuristi e canonisti, moralisti e teologi, incontrandosi e mettendo a confronto le loro conoscenze ed esperienze, insieme con i pastori d'anime, contribuiscono all'approfondimento dei fenomeni ed all'indicazione degli strumenti idonei». Tali centri, già attivi in diverse parti, sono destinati ad operare con maggiore efficacia se opportunamente coordinati tra di loro com'è richiesto, del resto, dall'indole internazionale della mobilità (DSS, 2479-2481). La Pontificia Commissione per la pastorale dei migranti ha promosso lo studio interdisciplinare dei temi pastorali della mobilità con

drammi umani e delle ingiustizie, di cui è vittima, può essere inquadrata in un disegno provvidenziale con cui Dio chiama i protagonisti della mobilità umana a personalizzare e rafforzare la propria fede e a creare nuove comunità di fede. Pastoralmente essa va letta ed affrontata in tale prospettiva. Nella mobilità umana, ha fatto naufragio la fede di molti cristiani⁶¹. Ma nello stesso fenomeno si possono cogliere non pochi aspetti e risultati positivi⁶².

«La mobilità umana —ci dice la lettera Chiesa e Mobilità umana n. 7— non può essere ritenuta nemica della fede; e la Chiesa si sforza prudentemente di valorizzare quelle virtualità, che la rendono strumento di evangelizzazione»⁶³. «In molti casi —ci ricorda ancora la stessa lettera, n. 9— la mobilità umana è stata determinante o almeno ha esercitato un notevole influsso sulla nascita e lo sviluppo di nuove chiese»⁶⁴. Così l'impegno per le migrazioni fa parte dell'impegno di evangelizzazione della Chiesa.

V. PROSPETTIVE DELLA PASTORALE MIGRATORIA ALL'INIZIO DEL NUOVO MILLENNIO: MIGRAZIONI ED EVANGELIZZAZIONE

La società attuale è caratterizzata da una diffusa e crescente mobilità sia territoriale e culturale. Abbiamo già menzionato alcuni aspetti nuovi delle migrazioni.

Tra l'altra abbiamo evidenziato che i movimenti migratori oggi sono costituiti in gran parte da non cristiani che vanno in paesi cristiani. Questo costituisce per la Chiesa un delicato problema riguardo la sua missione evangelizzatrice. E' un aspetto che merita una certa attenzione.

una serie di pubblicazioni. Nella stessa linea si colloca la pubblicazione dei documenti della Santa Sede, promossa dalla stessa Pontificia Commissione e la raccolta dei discorsi di Giovanni Paolo II sullo stesso argomento; così pure l'invio agli Ordinari di una lettera sulla formazione dei seminaristi sui problemi della pastorale migratoria, preparata congiuntamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e la stessa Pontificia Commissione e un'altra analoga, firmata congiuntamente dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e dalla stessa Pontificia Commissione (Consiglio) è stata inviata agli istituti religiosi, per sensibilizzarli e coinvolgerli nella pastorale dei migranti.

61. DSS, 431

62. DSS, 1982-1983; 2684, 2693, 1721.

63. DSS, 2389.

64. DSS, 2396.

Noi ne facciamo un breve cenno quasi come prolungamento della riflessione svolta fino a questo punto.

Le migrazioni, quale veicolo di annuncio del messaggio cristiano, hanno rappresentato una costante nella storia della Chiesa e dell'evangelizzazione di interi paesi. «*Il compito di annunciare la parola di Dio affidata da Gesù alla chiesa si è intrecciato fin dall'inizio con la storia dell'emigrazione dei cristiani*» (Messaggio per la giornata del migrante, 1997, n. 2).

L'attività evangelizzatrice può esercitarsi attraverso un duplice movimento: quello di avvicinamento *della Chiesa alla missione* quando il vangelo è portato ai non cristiani nei loro paesi, ma anche quello di avvicinamento *della missione alla Chiesa* quando sono i non cristiani che entrano in contatto con la Chiesa. Le migrazioni consentono alla Chiesa di svolgere il suo dovere di evangelizzare sia nell'uno che nell'altro senso.

1. *La Chiesa (i migranti cristiani) che va alla missione*

I migranti cattolici che si fanno veicolo di fede presso i non cristiani assumono di fatto il ruolo della Chiesa che va alla missione. Questa è la storia passata. Oggi, invece, il quadro delle migrazioni va cambiando radicalmente. Mentre da una parte diminuiscono i flussi di migranti cattolici, dall'altra aumentano quelli dei migranti non cristiani che vanno a stabilirsi in paesi a maggioranza cattolica.

2. *La Missione (migranti non cristiani) che va alla Chiesa*

Gli immigrati non cristiani che vanno nei paesi di tradizione cristiana costituiscono un caso esemplare della missione che va alla Chiesa. Ed è su questo versante dell'evangelizzazione degli immigrati non cristiani che la situazione storica oggi impone di soffermarsi.

Anche al riguardo la Chiesa ha registrato esperienze positive. Ricordiamo quanto il Papa affermava nel Messaggio della Giornata del migrante 1990: «A causa delle migrazioni popoli estranei al messaggio cristiano hanno conosciuto ed apprezzato e spesso abbracciato la fede, grazie alla mediazione dei loro stessi migranti, che dopo avere ricevuto il vangelo delle popolazioni presso le quali erano stati accolti, se ne sono fatti portatori al loro ritorno nel paese di origine».

Il caso del Giappone è esemplare. Tra i tanti vale la pena ricordarne uno recente che mi pare clamoroso. Dal 1551, quando S. Francesco Saverio approdò in Giappone, fino a qualche decennio fa, la comunità cristiana cattolica di quel paese, nonostante le grandi risorse economiche e umane prodigate, stentava a superare le 200.000 unità. In questo ultimo decennio si è raddoppiata grazie al ritorno in Patria di 200.000 giapponesi che avevano abbracciato la fede cattolica in Brasile dove erano partiti come emigrati all'inizio del secolo scorso.

Da precisare che questi giapponesi diventati cattolici sono stati ammessi non come immigrati (l'immigrazione è proibita) ma riammessi come giapponesi.

L'Enciclica *Redemptoris Missio*, datata 7 dicembre 1990, presenta al riguardo un Messaggio chiaro. Parlando, nella seconda parte, degli immensi orizzonti della missione *ad Gentes* e dei fenomeni sociali da evangelizzare (le grandi città, dove sorgono costumi e modelli di vita nuovi; i giovani che in numerosi paesi sono più della metà della popolazione) mette in evidenza la situazione dei migranti non cristiani che giungono assai numerosi nei Paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali e sollecitando la Chiesa all'accoglienza al dialogo e all'aiuto: in una parola, alla fraternità. «*La chiesa deve assumerli nell'ambito della sua sollecitudine apostolica*» (*Redemptoris Missio*, n. 37 b).

Anche in queste circostanze la Chiesa non può venire meno alla propria missione, pur se questa si configura in modi e forme particolari, tra cui, quella del dialogo.

Si precisa che, «*inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, il dialogo interreligioso non è una contrapposizione con la missione ad gentes, anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione (...). Alla luce della economia di salvezza, la Chiesa non vede un contrasto tra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente però la necessità di comporli nell'ambito della sua missione ad gentes.*

«*Occorre infatti che questi elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili*» (RM, 55).

Ne consegue anche una più viva presa di coscienza dell'importanza della teologia delle religioni sulla salvezza degli infedeli e dei non cri-

stiani. Si tratta di studiare in quale modo le grandi religioni esistenti al di fuori del Cristianesimo possono costituire, o di fatto costituiscono, vie di salvezza in quanto «*non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini*» (Nostra Aetate, 29).

Occorre considerare le religioni sia nelle loro positività che nelle loro negatività storiche, e ciò sia nelle loro intenzioni dottrinali e sia nell'attuarsi pratico di queste intenzioni nella vita dei loro fedeli. La religione infatti non è solo dottrina astratta, bensì via pratica di comportamento.

Nel n. 82 della RM, con riferimento agli immigrati, si rileva che la presenza di questi fratelli (gli immigrati non cristiani) in paesi di antica cristianità è «*una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio alla condivisione, alla testimonianza ed all'annuncio diretto. In pratica anche in questi Paesi i cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione ad gentes*» (RM, 82).

Il fenomeno dell'immigrazione continua ad attivare nella Chiesa la carità per quanto riguarda l'accoglienza e la ricerca del lavoro o dell'alloggio. E' il primo passo naturale e indispensabile, molto simile, del resto, a quello che molti missionari compiono in terra di missione, occupandosi degli ammalati, dei poveri, degli analfabeti. Che è poi lo stile seguito dal Signore che, secondo gli Atti degli Apostoli, introduce l'attività missionaria ponendo in essere dei fatti da cui far scaturire l'insegnamento (At. 1,1).

Le molteplici guarigioni dimostrano certo la sua grande compassione di fronte alle miserie umane. Nella prospettiva del Signore in esse è implicito il segno di salvezza spirituale. Compiendo quei gesti Gesù invita alla fede, alla conversione, al desiderio di perdono. Lo stesso stile seguono gli apostoli che, ritornando dalla missione, raccontano al Signore quello che avevano fatto *ed insegnato*. (Mc, 6, 30).

Lo stesso stile deve seguire il discepolo che agisce per impulso e in nome di Cristo. I suoi gesti devono portare il segno della sua adesione a Cristo. «*La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi*» (RM, 11). «*Ho creduto, per questo ho parlato*» (2 Cor. 7). Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione.

Per il credente, l'annuncio di Gesù è il primo atto di carità verso l'uomo, al di là di qualsiasi gesto di pur generosa solidarietà. «*L'evangelizzazione costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo ed all'intera umanità*» (RM, 1). Per questo «*non c'è vera evangelizzazione, se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazareth, figlio di Dio, non siano proclamati*» (EN, 22).

Forse perché trattenuti da una certa intimidazione, provocata da un ambiente dominato dall'indifferenza religiosa, oggi diffusa anche fra i cristiani, radicata spesso in teorie teologiche non corrette e da una visione improntata ad un relativismo religioso, per il quale una religione vale l'altra, di fatto la dimensione religiosa dell'impegno di solidarietà, stenta ad emergere. Contribuisce a questa refrattarietà anche il timore che l'uso della carità ai fini dell'evangelizzazione, possa essere ritenuto improprio ed esporre all'accusa di proselitismo. Criterio di autenticità della carità cristiana è l'atteggiamento del Samaritano della parabola che si assume l'onere del soccorso del malcapitato e scompare dalla scena.

Se da una parte è indubbio che la Chiesa è chiamata a vivere la carità nelle sue molteplici espressioni, dall'altra non si può dire che le forme di intervento praticate oggi nei confronti dei migranti, siano necessariamente la chiave con cui introdursi nel compito dell'evangelizzazione, dal momento che quelle forme possono essere considerate come espressione di una supplenza ad un dovere che è della società o dello stato.

D'altra parte non possiamo dimenticare quanto osserva Il Santo Padre nel messaggio 1997: «*L'impegno della Chiesa per i migranti non può ridursi ad organizzare semplicemente strutture di accoglienza e di solidarietà. Questo atteggiamento mortificherebbe le ricchezze della vocazione ecclesiale, chiamata in primo luogo a trasmettere la fede*».

Con allusione all'annuncio del vangelo che, con linguaggio moderno ed aggiornato, l'apostolo Paolo rivolge dall'areopago, la RM assume questo termine come simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il vangelo e afferma che il primo areopago del mondo moderno è quello della cultura, anche di quella dei migranti. Per molti migranti il venire per la prima volta in un paese diverso dal proprio significa incontrare un modo di vivere e di pensare a loro estraneo.

Le reazioni variano a seconda anche del comportamento di coloro con cui essi vengono a contatto. Da esso può nascere un rapporto di fiducia, promettente di sviluppi. A questo riguardo è importante partire dalla positività della religione.

E' indispensabile trasmettere la convinzione di essere animati dalla stima ed e dall'amore per tutti gli uomini e per tutto ciò che di positivo si riscontra nella loro cultura e nella loro religiosità. Stima ed amore che non vanno intesi come elementi di un irenismo volontaristico e acritico, ma come atteggiamento fondato sulla persuasione che tutte le creature dall'inizio sono state pensate e volute in Cristo e che, perciò, quale che sia il loro condizionamento storico, sono già iscritte nel disegno del Padre.

Chi sa guardare a tutta la varietà della realtà umana con fiducia non fatterà a ritrovarvi valori oggettivamente meritevoli di apprezzamento. Tanto più se terrà costantemente presente che lo Spirito Santo, mandato dal Signore Risorto, nella sua inesauribile effusione pentecostale, unica e multiforme, non è condizionato da nessun confine etnico o culturale, ma illumina e ispira gli uomini e le aggregazioni umane anche al di fuori dell'area verificabile del cristianesimo.

Non sarà allora incongruo pensare alla diverse religioni come al frutto di questo versatile lavoro dello Spirito Santo, il quale in tale modo, per diverse strade, avvicina tutti alla salvezza nella verità racchiusa nella persona di Gesù Verbo Incarnato, Via, Verità e Vita. Possiamo allora intendere bene ciò che insegna il Papa nella RM quando afferma che «Cristo è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e per ciò stesso ne sono l'unico e definitivo approdo» (RM, 6).

In questo ambito potrebbe offrire un aiuto il missionario, reduce dalla missione che conosce la cultura degli immigrati; non in alternativa o in sostituzione dell'attività missionaria, ma come forma di animazione missionaria da parte della propria Chiesa di origine.

Lo suggerisce la RM che nel n. 82 così si esprime: «Le Chiese locali anche con l'aiuto di persone provenienti dai paesi degli immigrati e dei missionari reduci devono occuparsi generosamente di queste situazioni» (RM, 82). Si tratta di stabilire collegamenti fra le comunità di migranti e le comunità dei paesi di origine e, nello stesso tempo, informare le comunità di arrivo sulle culture e le religioni degli immigrati, e sui problemi che li hanno condotti qui.

E' importante aiutare le comunità di approdo non solo ad aprirsi all'ospitalità caritativa ma anche all'incontro, alla collaborazione, e allo scambio; è opportuno inoltre aprire la strada ad operatori pastorali che dai paesi di origine degli immigrati vengano nei paesi di immigrazione ad operare tra i loro connazionali.

Tra gli areopaghi da evangelizzare ricordati dalla RM v'è anche quello della libertà, la cui promozione nasce dalla fedeltà a Cristo. *«Tutte le forme dell'attività missionaria sono accompagnate dalla consapevolezza di promuovere la libertà dell'uomo annunciando a lui Gesù Cristo. La Chiesa deve essere fedele a Cristo di cui è il corpo e continua la missione. La libertà religiosa, talvolta ancora limitata o coartata, è la premessa e la garanzia di tutte le libertà che assicurano il bene comune delle persone e dei popoli. Quello della libertà religiosa non è un problema della religione di maggioranza o di minoranza, bensì un diritto inalienabile di ogni persona umana»* (RM, 39).

Nel messaggio della giornata della Pace 2001 leggiamo questa annotazione: *«Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone. La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore»*.

Tra i valori in cui si crede va annoverata la religione. Va proposta senza arroganza ma anche senza complessi. Nella parabola del Semina-tore, Gesù dice che questi uscì e non si dice che sia mai rientrato. Continua a buttare il seme senza sapere quanto di esso cade sul terreno buo-no dove porterà frutto.

Il lavoro della semina non deve essere calcolato, cauto, previdente, ma generoso ed abbondante. Per questo non bisogna scegliere i terreni e gettare i semi in alcuni sì ed in altri no. Parlando dell'apporto umano nella promozione della fede S. Paolo afferma: *«Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha fatto crescere»* (1 Cor 3, 6).

In quest'opera l'uomo non è protagonista, ma modesto strumento di cui Dio si serve. Ricordiamo la breve parabola di Marco (4, 26-27): *«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente prima lo stelo e poi la spiga e poi il chicco pieno nella spiga»*.